



Paul Kareem Tayyar Poeta del nuovo Californian Dream

A cura di MARIACRISTINA
NATALIA BERTOLI

“Ho cercato di fare della mia poesia una sorta di comunità utopica nella quale tutti i passatempi, le persone, le forme d'arte e le epoche che amo – nuotare nell'oceano, i western americani, le canzoni pop di Prince, Bruce Springsteen e Jackie Wilson, i fantasmi di Edward Hopper e Grace Kelly, San Francisco verso la fine degli anni Sessanta, Los Angeles nel XXI secolo – possano coesistere in armonia.

L'America può essere una realtà complicata, spesso contraddittoria e talvolta difficile da amare, ma è anche un luogo magico nel quale genti di tutto il mondo vengono a inseguire i propri sogni. I miei genitori hanno creduto profondamente in questo, e solo con il tempo sono riuscito a capire che avevano ragione: vorrei che le mie poesie esprimessero

questo sentimento profondo e duraturo che provo per il Paese nel quale vivo.

Questo non significa che io voglia bandire del tutto la critica o la malinconia dalle mie poesie: i miei artisti preferiti, F. Scott Fitzgerald, Steven Spielberg, Langston Hughes and Mary Oliver (tra gli altri), hanno tutti riconosciuto la possibilità di celebrare e criticare nel contempo un luogo, e io mi auguro che il mio lavoro riesca a fare questo in maniera onesta e articolata. Ma in primis mi impegno a fare una poesia che sia accessibile e democratica, i cui versi possano coinvolgere dal punto di vista sia emotivo sia immaginativo tanto gli accademici quanto, più in generale, tutti gli amanti della poesia”.

Paul Kareem Tayyar

La California è una terra che da sempre stimola l'immaginario collettivo. Sin dall'epoca dei *conquistadores*, i quali battezzarono la costa occidentale degli attuali Stati Uniti con il nome della regina Califia, che si immaginava regnasse su una mitica terra nel Pacifico in cui l'unico metallo esistente era l'oro. Tale racconto contribuì ad accrescere la convinzione nutrita dagli spagnoli che nel continente americano si nascondesse la favoleggiata città aurea di El Dorado; questa convinzione non si affievolì nemmeno quando la California entrò a far parte del Messico nel 1821, e raggiunse addirittura l'apice quando – poco dopo l'annessione agli Stati Uniti nel 1848 – l'oro venne effettivamente scoperto in grandi quantità.

Ebbe così inizio la cosiddetta “febbre dell’oro”, un’epidemia che attraversò l’oceano per contagiare molti di coloro che, soprattutto in Europa, sognavano un futuro migliore.

Fu proprio in quel periodo che nacque l’*American dream*, il quale si sarebbe radicato saldamente nell’immaginario collettivo all’inizio del ventesimo secolo, l’epoca delle grandi ondate migratorie dal vecchio continente. In quello stesso periodo l’industria cinematografica cominciò a svilupparsi a Los Angeles, che si affermò negli anni Venti come polo della produzione filmica statunitense. Trascorsero tuttavia almeno tre decenni prima che Hollywood diventasse quel tempio del cinema che è ora, ovvero il tempo necessario perché i *mass media* entrassero a far parte del vissuto quotidiano e donassero al pubblico quelle icone (come Marilyn Monroe) che sarebbero diventate sogno o modello per gli spettatori di tutto il mondo. Nasceva così il mondo patinato dello spettacolo, e la California – da terra dell’oro che era stata fino ad allora – diventava la terra del cinema. Nonostante il cambiamento, essa restava una meta per milioni di persone in ogni parte del pianeta: da allora, l’*American dream* è andato diventando sempre più specificamente un *Californian dream*.

Ciononostante, la sua mitizzazione non è dovuta tanto alla sua ricchezza quanto alla sua peculiare cultura e all’immagine di sé che questa ha proiettato all’esterno. Il mito della California come paradiso da godersi tra le spiagge di Santa Monica, i country clubs di Beverly Hills, le ville di Bel Air e il dorato mondo di Hollywood si è affermato infatti in Italia (e in gran parte del mondo) a partire dagli anni Sessanta grazie alla musica e al cinema. Sarebbe impossibile comprendere il *Californian dream* – consacrato nell’ultimo ventennio da serie

televisive come *Baywatch*, *Beverly Hills, 90210* e *The O.C.* – senza fare riferimento a questi prodotti della cultura popolare che hanno permesso al paese di entrare nell’immaginario collettivo.

È curioso constatare come questa immagine della California quale paradiso di una mentalità improntata al successo economico si sia sviluppata parallelamente a un filone culturale alternativo di pari rilievo, il quale si è fatto portavoce della ribellione contro gli ideali del consumismo. Una

conformista di San Francisco, la città americana alternativa per eccellenza.

Fu infatti qui che, nella seconda metà degli anni Quaranta, ebbe inizio una rivoluzione culturale le cui conseguenze si sarebbero ripercosse sull’intera società occidentale fino ad oggi: quella della “San Francisco Renaissance”, la quale – aprendo la strada ai Beats arrivati da New York – avrebbe dato vita a quella contro-cultura popolare fiorita negli anni Sessanta con il nome di “hippie”. L’atmosfera libertaria che si respirava



Paul Kareem Tayyar

rappresentazione in chiave ironica di tale dualità è fornita dalla sit-com *Dharma e Greg*, che incarna le due polarità opposte della California nei personaggi di Greg (avvocato proveniente da una famiglia conservatrice alto-borghese) e Dharma (sessantottina cresciuta in una comunità di figli dei fiori), i quali conducono una vita coniugale in cui le divergenze – numerose, e quasi tutte buffe – sono concepite come una forma di arricchimento reciproco. I due protagonisti possono essere idealmente visti come i portavoce, rispettivamente, della cultura consumista e conservatrice di Los Angeles, e di quella anti-

a San Francisco in quell’epoca attirò a partire dagli anni Cinquanta poeti provenienti da tutti gli States. Tra questi vi fu Allen Ginsberg, che riuscì – per dirla con la critica letteraria Helen Vendler – a “liberare il respiro della poesia americana” grazie al celeberrimo poema *Urlo*, un’opera di rottura tanto rivoluzionaria quanto lo era stata cento anni prima la raccolta whitmaniana *Foglie d’erba*. Da allora sono trascorsi più di cinquant’anni, ma in California lo slancio libertario inaugurato dai poeti di quell’epoca non si è ancora esaurito. Pur avendo perso la vena dissacratoria che era stata caratteristica della cul-

tura Beat, la poesia californiana contemporanea continua a incoraggiare le voci fuori dal coro e i temi quotidiani (talvolta apparentemente “impoeitici”), sovente trattati in versi liberi. La semplicità delle foglie d'erba di whitmaniana memoria simboleggia dunque ancora oggi la musa ispiratrice della poesia di questa terra, che si caratterizza per la celebrazione della bellezza nella genuinità della sua forza vitale.

Tutti questi elementi si ritrovano nell'opera di Paul Kareem Tayyar, poeta e fondatore della casa editrice World Parade Books, la quale ha visto la luce ad Huntington Beach nel 2007. La missione della World Parade Books è quella di “pubblicare quegli scrittori che vedono nella vita della California meridionale una ricchezza, una sfumatura, una diversità, un piacere e una magia che è raramente catturata nei racconti abientati a e nei dintorni della Città degli Angeli. Credo che questo sia necessario perché i libri e i film più famosi su Los Angeles mettono quasi sempre in risalto la natura cupamente illusoria del nostro piccolo angolo di paradiso [...]”. Quest'affermazione programmatica di Tayyar – contenuta nella prefazione a *Tao Driver and Selected Poems* di Rafael Zepeda (Huntington Beach: World Parade Books, 2009) – caratterizza in maniera evidente l'intera produzione di questo autore.

Nato da padre musulmano esule iraniano e da madre cattolica irlandese, Paul Tayyar è – almeno da un punto di vista genealogico – figlio di quel *Californian dream* di prosperità economica e libertà sociale che da sempre ha attirato migranti provenienti da ogni parte del mondo. Al contempo, l'ambiente familiare nel quale è cresciuto è, sotto certi punti di vista, la concretizzazione ideale del *Californian dream* vagheggiato dai Beats: la California ha costituito infatti il terreno fertile sul quale potesse attecchire e prosperare un amore come quello tra i genitori del poeta, anticonvenzionale (ma duraturo) al pari della favola moderna di *Dharma*

e *Greg*. Forse è perché i sogni delle generazioni precedenti sono stati realizzati nella storia familiare di Tayyar che la sua poesia è segnata da una sorta di pacificazione estranea all'inquietudine tipica dei Beats. Per quanto anticonvenzionale nelle forme versoliberistiche e nei contenuti quotidiani, la produzione di Tayyar è infatti scevra di quella trasgressività iconoclasta caratteristica della poesia della generazione di Ginsberg. Ciò che rimane è un afflato legato alla magnificazione del quotidiano, nel quale – conformemente allo spirito whitmaniano – il poeta riesce a scorgere una bellezza assoluta. Così, per Tayyar un arcobaleno non è semplicemente un fenomeno atmosferico, ma si trasfigura nell'orecchino di un gigante (*Under the Rainbow*), mentre lo spaccone che compra una Ferrari senza saperla guidare si trasforma nella divertente figura del “pilota da vialetto” relegato entro l'angusto confine del viale d'accesso al proprio garage (*Driveway Racer*).

Quest'attenzione “whitmaniana” ai dettagli del vissuto quotidiano (“Una campanula alla mia finestra mi soddisfa più della metafisica dei libri”, scriveva Whitman in *Foglie d'erba*) trapela dalla poesia di Tayyar al pari di quella di Ginsberg. Per Tayyar, così come per l'illustre predecessore, questo atteggiamento non è solo un manifesto poetico, ma anche uno stile di vita. Invitato nel marzo 2009 a tenere una conferenza presso l'ateneo nel quale sto compiendo i miei studi di dottorato, l'università elvetica di Fribourg, Paul Tayyar ha spazzato tutti i presenti per la sua genuina affabilità. Entrato nell'aula gremita di studenti, il poeta si è rimboccato le maniche e si è presentato a uno a uno al centinaio di studenti presenti in sala, sorridendo, stringendo mani, chiedendo i nomi e informandosi sugli studi di ciascuno. In quel momento un pensiero mi è balenato alla mente: un episodio su Ginsberg riportato da Jason Shinder nel quale lo studioso racconta come il poeta – avendo risposto alla telefonata di una sconosciuta – fosse stato ad

ascoltare il racconto di un suo sogno per circa tre quarti d'ora (*The Poem That Changed America: “Howl” Fifty Years Later*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 2006: xvi). Un aneddoto che, per quanto faceto, si rivela significativo, poiché dimostra come per Ginsberg – così come per Tayyar – niente e nessuno sia indegno di considerazione: si può imparare qualcosa da qualsiasi incontro, persona e cosa, a patto di prestarvi la dovuta attenzione.

Curioso di tutto e entusiasta della vita in ogni sua sfaccettatura, Tayyar è dunque autore di una poesia che può a buon diritto essere considerata come l'erede di quella dei Beats. Portavoce della filosofia libertaria di San Francisco, la sua produzione poetica si è liberata dagli estremismi trasgressivi dei suoi predecessori per dare vita a un nuovo *Californian dream*, uno nel quale la California non è più un luogo mitizzato da sognare, ma piuttosto un luogo reale (con i suoi pregi ed i suoi difetti) in cui il sogno non è solo tollerato, ma piuttosto incoraggiato. Quest'idea permea ogni verso di quel testo che amo considerare il manifesto poetico di questo autore, *Tale of a Suburban Dreamer*: “La faccio uscire di senno con / Il mio credere negli alieni, in Loch Ness, / La mia certezza che ci siano le sirene / Al largo della costa di Laguna Beach. / [...] Dimostra che non mi sono arreso / Completamente alla logica e all'ordine di una vita / Trascorsa in università, con i giorni scanditi da / Strutture paragrafiche e riunioni di / Commissioni [...]”.

Il nuovo *Californian dream* di Tayyar, tuttavia, non implica un'accettazione acritica o idealizzata della realtà che lo circonda; al contrario, il suo sguardo registra con impietosa lucidità il pericolo di omogeneizzazione che minaccia la California. Tayyar non risparmia critiche a quella parte dell'America contemporanea rea di aver sacrificato la propria identità storico-culturale alla logica del profitto, e la denuncia di tale distorsione dell'originario *Californian dream* in un incubo di alienazione carat-

terizza poesie come *Fisherman's Wharf, San Francisco* e *A Town in Orange County*. Interpellato a proposito di quest'ultima poesia, il poeta ha sottolineato come in essa egli intenda deprecare l'omogeneizzazione socio-culturale imposta dai modelli della mentalità del consumo:

“Non c'era nessun posto per un romanzo” (v. 1) intende trasmettere l'idea della mancanza d'anima, di spirito e di cuore di questa città. Orange County è un luogo nella California meridionale dominato da un impulso all'omogeneizzazione: le case sono costruite per essere tutte uguali, le persone guidano tutte lo stesso tipo di auto. Inoltre, tutto è relativamente nuovo, e non si tiene in alcun conto l'estetica dell'architettura (i negozi in franchising – costruiti secondo un modello standard che non presta la minima attenzione alle caratteristiche dell'ambiente nel quale vengono inseriti – dominano il panorama urbano). L'individualità e la creatività non sono esaltati. Per essere unici o creativi, a Orange County si è quasi costretti a ‘trasgredire’ in qualche modo. Di qui l'immagine della ragazza che si spoglia davanti alla finestra,

o delle persone che seppelliscono furtivamente qualcosa nel cortile sul retro. La gente, qui come altrove nel mondo, ha sia segreti che desideri, ma qui è costretta a reprimerli o a dissimularli”.

D'altra parte, però, è proprio dalla pressione esercitata sul singolo che nasce il desiderio di essere libero e di ribellarsi a un'uniformazione coatta: ecco dunque che lo spirito iconoclasta dei Beats continua a trovare in California un terreno fertile nel quale prosperare, anche se in forma meno virulenta rispetto al passato. La poesia di Tayyar, infatti, non costituisce né una forma di disperata rivolta contro il reale né una fuga da esso;

piuttosto, essa si configura come un luogo in cui, all'interno della California soggiogata dalle leggi del mercato, continua a vivere la California dei sogni e della fantasia. Di qui il ruolo chiave giocato dall'immaginazione all'interno del mondo poetico di questo autore, così spiegato dallo stesso poeta:

“Quando avevo cinque anni e andavo ancora all'asilo, la mia maestra parlò a mia madre con una certa qual preoccupazione: dicevo agli altri

que, Tayyar sembra rispecchiare l'ideale del fanciullino pascoliano, ovvero del poeta che riesce a vedere al di là dell'apparenza materiale grazie allo sguardo del bambino che è dentro di lui. Di qui la deformazione fantastica del reale propria di quest'autore, che trapela in poesie come *A Fable*, in cui l'arrivo del padre del poeta in America dopo la fuga dal paese natale, l'Iran, viene reimmaginato e ricostruito nei termini di una favola. L'episodio originario si tra-



Paul Kareem Tayyar

bambini che come animale domestico avevo un elefante che viveva con me e i miei genitori nel bilocale in cui abitavamo a Fountain Valley. Mia madre non condivise la preoccupazione della mia insegnante: lo trovò divertente, e lo considerò la prova di una fervida immaginazione e di un forte desiderio d'indipendenza. Sono debitore a mia madre per questo! (Questo episodio è stato anche la fonte d'ispirazione della mia poesia *The Elephant in Our House*). In altre parole, sono sempre stato un inguaribile sognatore – e niente è cambiato nemmeno quando sono diventato adulto”.

Per sua stessa ammissione, dun-

sforma così in leggenda dopo essere passato attraverso l'altalenante magico della fantasia del poeta. È proprio nella salvaguardia della fantasia all'interno della realtà poetica che risiede il nuovo *Californian dream* propugnato da Tayyar, un sogno che sembra finalmente conciliare le due anime della California – quella di L.A. e quella di San Francisco – all'insegna di un comune denominatore: l'immaginazione quale strumento di realizzazione del sogno a caccia del quale intere generazioni hanno raggiunto (e ancora raggiungeranno) la California.

Mariacristina Natalia Bertoli

Everyday Magic, 2007

A Fable

The young man arrives in the city at the very moment
Of an earthquake.

He watches the rattling signs, the streets become trampo-
line,
The old men in the crosswalk vaulting towards sky, their
hats,
For the briefest of moments, disappearing into clouds.

"This is the most wonderful luck," he thinks to himself.
"Here is a new world being born right in front of my
eyes."

The city, jangling like a tambourine, incorporates him in-
to
Its song:

He, too, sees his hat leap into clouds.
He, too, is ready to catch it upon its return.

The earthquake ends.

He studies the fine dust on the brim of his hat,
He delicately runs his tongue upon it.

For the rest of his life the young man,
Who will someday be very old,
Who will never return to the country he left,
Will remember the taste of his first cloud,
The lingering sweetness of the sky that will someday
Remind him of the taste of his wife, and of the music
Of this new world.

The Evening Winds

The wind rolls in from the north.
It sounds like a sonnet: classical, metered, carrying a
Cold that brackets the night like a couplet.

We light candles, we turn off the television, we watch
The dogs circle the yard, certain our walls are being
breached.

Everyday Magic, 2007

Una favola

Il giovane arriva in città nel momento stesso
Di un terremoto.

Guarda i segnali tintinnanti, le strade diventare tappeti
elastici,
I vecchi sulle strisce volteggiare verso il cielo, i loro cap-
pelli,
Per il più breve degli istanti, sparire fra le nuvole.

"Questa è la più meravigliosa delle fortune," pensa tra sé
e sé.
"Qui c'è un nuovo mondo che sta nascendo proprio da-
vanti ai miei occhi."

La città, squillante come un tamburello, lo ingloba nella
Sua canzone:

Anche lui vede il suo cappello balzare tra le nuvole.
Anche lui è pronto a riacchiapparlo al suo ritorno.

Il terremoto finisce.

Studia la polvere sottile sulla falda del suo cappello,
Ci passa la lingua sopra, delicatamente.

Per il resto della sua vita il giovane,
Che un giorno sarà molto vecchio,
Che non farà mai ritorno al paese che ha lasciato,
Rammenterà il sapore della sua prima nuvola,
Quella persistente dolcezza di cielo che un giorno
Gli ricorderà il sapore di sua moglie, nonché della musi-
ca
Di questo nuovo mondo.

I venti della sera

Il vento arriva da nord.
Suona come un sonetto: classico, metrico, portatore
di un
Freddo che mette tra parentesi la notte come fosse un di-
stico.

Accendiamo candele, spegniamo la televisione, guardia-
mo
I cani che gironzolano intorno al cortile, certi che si stia
facendo breccia nelle nostre mura.

I see a ghost in the swings, I see your heart in the pool,
Floating on the water, impervious to the arriving winter.

In the late hours I will walk downstairs, enjoy the touch
Of my bare feet on the kitchen parquet. The house will
speak
To me, the roof will crack its knuckles, the cat will curl in-
to
My lap while I channel-surf for a good movie, or a re-
broadcast
Of an old World Series game.

The night is portal: the spaces we inhabit become some-
thing
Else while we are there, our toes in the river, our lives, like
the
River itself, a silent becoming.

The Elephant in Our House

He is blue. Not that we mistake him for the sky.
Or the sea, even. He does not like to eat alone,
Which is fine in the summer, but a bit of a problem
During the school year, when I can hear his hunger Pangs
like a hundred air raid sirens crying out from
The other side of town. Dad says he should be with
His own, but I don't see many elephants hanging out
At the 7-11, or playing softball in the city leagues on
Brookhurst and Edinger in the evenings, home runs
Disappearing into floodlights.

I'm his people. The houses and forests I used to dream
Of floating over he can carry me straight through, scent-
ing
Out what everyone is having for dinner and pointing to
the
Flowers I could survive on if I ever got stuck out there at
Dinner time. It's true, I am a suburban survivalist: I could
Last on a bouquet of dandelions and a bucket of water
pulled
From Langton's creek.

But, let's face it,

Vedo un fantasma sulle altalene, vedo il tuo cuore nella
piscina,
A galla sull'acqua, impenetrabile all'inverno che sta arri-
vando.

Quando sarò tardi scenderò di sotto, godrò del tocco
Dei miei piedi nudi sul parquet della cucina. La casa mi
Parlerà, il tetto si farà scrocchiare le nocche, il gatto mi si
acciambellerà
In grembo mentre faccio zapping alla ricerca di un buon
film, o di una replica
Di una vecchia partita del World Series di baseball.

Questa notte è liminale: gli spazi che abitiamo diventano
qualcosa
Di diverso mentre siamo lì, le dita dei piedi nell'acqua del
fiume, le nostre vite, come il
Fiume stesso, un silenzioso divenire.

L'elefante in casa nostra

È blu. Non che lo si confonda con il cielo, certo.
E nemmeno con il mare. Non gli piace mangiare da solo,
Il che va bene in estate, ma è un po' un problema
Durante l'anno scolastico, quando posso sentire i suoi
brontolii
Allo stomaco come fossero un centinaio di sirene antiaer-
ree che danno l'allarme dall'
Altra parte della città. Papà dice che dovrebbe
Vivere per conto suo, ma io non vedo molti elefanti baz-
zicare
Al minimarket o giocare a softball nei campionati cittadi-
ni a
Brookhurst e Edinger la sera, quando le corse alla casa
base
Si dissolvono nelle luci dei riflettori.

Sono io la sua gente. Le case e le foreste sulle quali sole-
vo sognare
Di galleggiare, lui può farcele attraversare, annusando
tutto ciò che la gente sta mangiando per cena e indi-
cando i fiori
Grazie ai quali potrei sopravvivere se mai dovessi rimane-
re bloccato lì all'
Ora di cena. È vero, sono un survivalista urbano: potrei
Vivere di un mazzo di soffioni e un secchio d'acqua attin-
ta
Dalla baia di Langton.

I'm going to need a larger house when I grow up. Our
yard
Isn't even big enough for the dog, so you can imagine how
Tough it is for him. But, he's got a sense of humor about
it,
At least:

"Hey, there's always the pool. I get to perfect my strokes
when
You're off learning. When my mermaid comes to get me
I'll
Know how to swim."

He's got a good point. It really is how one looks at things.
It's
All here for me, really. The sunlight and bicycles, the
school
Bell that sets me free everyday. Who knows where I'll end
up?
He says not to worry if we should be apart for a long time:
the
Blue elephants always wind up at Catalina living near the
shore,
Watching their finned girlfriends swimming in the sea.

Ma diciamocelo:
Avrò bisogno di una casa più spaziosa quando diventerò
grande. Il nostro cortile
Non è abbastanza ampio nemmeno per il cane, quindi si
può immaginare quanto sia
Dura per lui. Ma ha senso dell'umorismo a questo propo-
sito, almeno:

"Su, c'è sempre la piscina. Mi metto a perfezionare le mie
bracciate quando
Sei fuori a studiare. Quando la mia sirena verrà a pren-
dermi, saprò nuotare."

Ha proprio ragione da vendere. È davvero il modo in cui
si guardano le cose. È
Tutto qui secondo me, davvero. Il sole e le biciclette, la
campanella
Della scuola che mi rende libero ogni giorno. Chi sa cosa
diventerò?
Lui dice di non preoccuparmi se dovessimo separarci a
lungo: gli
Elefanti blu finiscono sempre per andare a vivere a Cata-
lina, vicino alla riva,
Guardando le loro fidanzate con le pinne nuotare in ma-
re.

Scenes from a Good Life, 2009

Son

Step into this morning. Let your vision take you where
you need to go.
You are the sound of serenade, walking toward a silent
citadel,
Spires rising like the rites of summer: see the sunlight start
to echo,
See the sorrow of your trailing shadow as it recognizes it
cannot cross
This border.

He will wave to you from the shore like a father from the
driveways
Of your childhood, his feet upon the sand, his selfless
faith spinning
Above your seeking eyes like a sudden halo, and you
imagine the cycles
That have brought you to this moment, the sacrifices of
those dead and
Gone, the surplus dreams they trusted you to carry for
them.

Scenes from a Good Life, 2009

Figlio

Entra in questo mattino. Lascia che la tua visione ti por-
ti dove devi andare.
Sei il suono della serenata, camminando verso una rocca-
forte silenziosa,
Cuspidi che sorgono come i riti dell'estate: vedi la luce
del sole che comincia ad echeggiare,
Vedi la sofferenza della tua ombra che si trascina dietro
di te allorché comprende di non poter attraversare
Questo confine.

Ti saluterà con la mano dalla riva come un padre dai via-
letti
Della tua infanzia, i suoi piedi sulla sabbia, la sua fede di-
sinteressata che volteggia
Al di sopra del tuo sguardo scrutatore come un alone im-
provviso, e tu immagini i cicli
Che ti hanno condotto a questo momento, i sacrifici di
coloro che sono morti e
Sepolti, i sogni in sovrappiù che ti hanno incaricato
di portare per loro.

A Town in Orange County

There were no places for narrative,
No buildings that had once been jails or churches,
No towers that had once housed heartbroken witches,
No house at the end of the street that had been touched
by the dead.

Though the young did their best to become the myths
they'd been warned against,
The girl undressing in front of a curtain-less window,
The two men burying something under the eaves in their
yard,
The public pool where the mother sampled chlorine with
her tongue to finish
A séance she had been preparing for years,
It was a town that our country had chosen as model:

The buildings torn down every ten years to make way for
their siblings,
The strawberry fields that had been our reason for mov-
ing buried like old Indian
Gravesites beneath retail giants and highway off-ramps.

Tale of a Suburban Dreamer

I drive her crazy with
My belief in aliens, Loch Ness,
My certainty there are mermaids
Off the coast of Laguna Beach.

"You're such a dreamer," she chides
Me, still surprised that I, responsible
In nearly all aspects of my life, can
Be so wildly prey to the most fantastic
Of myths.

What can I say?

I am certain Bigfoot is
Walking in some undiscovered
Part of the Oregon wilds as we
Speak, staying off the roads,
Ducking behind large trees
Whenever he spots a wayward
Hiker.

Una cittadina ad Orange County

Non c'era nessun posto per un romanzo,
Nessun edificio che fosse stato un tempo una prigione o
una chiesa,
Nessuna torre che avesse un tempo ospitato streghe dal
cuore infranto,
Nessuna casa in fondo alla strada che fosse stata toccata
dai morti.

Sebbene i giovani facessero del loro meglio per diventare
quei miti contro i quali erano stati messi in guardia,
La ragazza che si svestiva davanti a una finestra senza ten-
de,
I due uomini che seppellivano qualcosa sotto le gronde
nel loro cortile,
La piscina pubblica dove la madre testava il cloro con la
lingua per terminare
Una seduta spiritica che stava preparando da anni,
Era una cittadina che il nostro paese aveva scelto come
modello:

Gli edifici buttati giù ogni dieci anni per fare spazio ai lo-
ro germani,
I campi di fragole che erano stati la nostra ragione per
spostarci sepolti come vecchi cimiteri
Indiani sotto a giganti del commercio al dettaglio e svin-
coli autostradali.

Storia di un sognatore suburbano

La faccio uscire di senno con
Il mio credere negli alieni, in Loch Ness,
La mia certezza che ci siano le sirene
Al largo della costa di Laguna Beach.

"Sei un tale sognatore," mi dice per prendermi
In giro, ancora sorpresa che io, responsabile
In quasi ogni aspetto della mia vita, possa
Essere così irrazionalmente preda dei più fantasiosi
Tra i miti.

Cosa posso dire?

Sono certo che il Bigfoot stia
Camminando in qualche parte
Inesplorata delle zone disabitate dell'Oregon mentre
Parliamo, tenendosi alla larga dalle strade,
Svignandosela dietro grandi alberi
Ogniquale volta avvista un autostoppista
Imprevedibile.

I believe Babe Ruth called his shot,
That Nessie is still alive, that
Spielberg's *Close Encounters of
The Third Kind* was closer to
Historical truth than was *Saving
Private Ryan*.

But, though she would never admit
This, I think she likes this part of
Me, this seriousness I have when I tell her
Martin Sheen was right when he,
Back in the 1970s, declared his backyard
An available haven for spaceships.

It shows that I have not surrendered

Entirely to the logic and order of a life
Spent in academia, my days shaped by
Paragraph structures and committee
Meetings, that I am still willing, after
All of these years, to believe she and
I are only in the early years of a love
That will span not only this, but several
Other, worlds, before it is done.

Driveway Racer

The guy who lives next door to me just bought a Ferrari
And he spends half his days (and nights) revving its en-
gine
In the driveway while he speaks on he cell phone, his sun-
glasses
On (no matter if it's midnight) and his girlfriend beside
him
Doing her make up.

It has taken me about a week to realize the reason he does
Does this is not because he's a jerk, but because he does-
n't
Know how to drive a stick-shift, and so the two of them
are
Reduced to waking up the neighbors and taking rather
perilous
Drives around the block, the Ferrari stuttering like a
politician
Under oath, leaving the remnants of its sterling transmis-
sion on the
Street outside.

Credo che Babe Ruth abbia chiamato la sua famosa bat-
tuta,
Che Nessie sia ancora in vita, che
Incontri ravvicinati del terzo tipo di
Spielberg fosse più vicino alla realtà
Storica di quanto non lo fosse *Salvate
Il soldato Ryan*.

Ma, sebbene non lo ammetterà
Mai, Penso che le piaccia questa parte di
Me, questa serietà che ho quando le dico che
Martin Sheen aveva ragione quando,
ancora negli anni Settanta, dichiarò il suo cortile di casa
Un possibile approdo per le astronavi.

Dimostra che non mi sono arreso

Completamente alla logica e all'ordine di una vita
Trascorsa in università, con i giorni scanditi da
Strutture paragrafiche e riunioni di
Commissioni, che sono ancora disposto, dopo
Tutti questi anni, a credere che io e
Lei siamo ancora solo all'inizio di un amore
Che sopravviverà non solo a questo, ma a molti
Altri mondi prima che possa avere fine.

Pilota da vialetto

Il tizio della porta accanto ha appena comprato una Fer-
rari
E trascorre la metà dei suoi giorni (e delle sue notti) e fa-
cendone rombare il motore
Sul vialetto mentre parla al cellulare, gli occhiali da sole
Sul naso (che sia mezzanotte, poco importa) e la sua ra-
gazza al fianco,
Che si rifà il trucco.

Mi ci è voluta una settimana per capire che la ragione per
la quale fa
Questo non è perché è un povero scemo, ma perché non
sa
Guidare con il cambio, e così entrambi sono
Ridotti a svegliare tutto il vicinato e ad avventurarsi in gi-
ri
Abbastanza rischiosi attorno al quartiere, con la Ferrari
che tartaglia come un politico
Sotto giuramento, lasciando fuori sulla strada i residui
della sua trasmissione
Della migliore qualità.

Under the Rainbow

It had only begun to rain.
An early autumn shower that we had badly needed,
The grass gone brown on the hillsides,
Brittle as a thousand matchsticks scattered on the kitchen
floor,
A coastal landscape dehydrated by an endless summer.

When we first saw it we couldn't believe its fullness,
Its color veins thicker than the freeway lanes we drove
within,
A rainbow that could have doubled as a giant's earring,
Its purples and blues, reds and greens and yellows creat-
ed by a god who didn't own
A tiny paintbrush.

We were not the only ones.
Lovers pulled their cars to the sides to photograph its
beauty,
Parents placed children on their shoulders so the young
could try to touch its
Shimmer with their fingertips.

But we could not imagine stopping as we realized its be-
ginning and its end were
Only a mile up ahead,
Colors levitating just above the fields to the east and west
of the Laguna Canyon Exit,
Silent dancers swaying slightly to the rhythm of the winds,
Its certain pot of gold the memory that we'd have for the
rest of our lives.

Postmark Atlantis (2009)

Night Parable

A prince who has declared war on the winds,
He sits cross-legged upon the face of the moon,
Fanned by comets, in conversation with boy soldiers who
will become constellations,
He looks down on his people, and hopes that the temples
will hold when the seasons
Change.

The girl with white eyelashes stalks the snow with her si-
lence,
She does not have to look up to the sky to know he is
there, and that he is watching.

Sotto l'arcobaleno

Aveva soltanto iniziato a piovere.
Un acquazzone d'inizio autunno di cui avevamo davvero
bisogno,
L'erba si era fatta marrone sui pendii,
Fragile come migliaia di fiammiferi sparsi sul pavimento
della cucina,
Un paesaggio costiero disidratato da un'estate senza fine.

Il primo momento in cui lo vedemmo non riuscimmo a
credere alla sua pienezza,
Alle sue venature di colore più dense delle corsie auto-
stradali entro le quali guidavamo,
Un arcobaleno che avrebbe potuto fare da orecchino ad
un gigante,
I suoi porpora, e blu, rossi e verdi e
gialli creati da un Dio che non possedeva
Pennelli piccoli.

Non eravamo i soli.
Gli appassionati accostavano le auto ai bordi della strada
per fotografarne la bellezza.
I genitori si mettevano i figli sulle spalle cosicché i picco-
li potessero cercare di sfiorarne il
Lucore con la punta delle dita.

Ma noi non potevamo immaginare di fermarci nel com-
prendere che il suo inizio e la sua fine erano
Soltanto un miglio sopra di noi,
Colori che levitavano proprio sopra i campi a est e a ovest
dell'uscita "Laguna Canyon",
Ballerini silenziosi che fluttuavano leggermente al ritmo
dei venti,
La sua pentola d'oro una certezza, quella del ricordo che
avremmo avuto per il resto delle nostre vite.

Postmark Atlantis (2009)

Parabola notturna

Un principe che ha dichiarato guerra ai venti,
Siede a gambe incrociate sulla faccia della luna,
Sventagliato da comete, conversando con ragazzi soldati
che diverranno costellazioni,
Volge lo sguardo verso la sua gente laggiù, e spera che i
templi reggeranno quando la stagione
Cambierà.

La ragazza con le ciglia bianche perseguita la neve con il
suo silenzio,
Non ha bisogno di guardare verso il cielo per sapere che
lui è là, e che sta guardando.

There will come a time, she is certain,
When all that he loves will be lost,
The rivers will turn back on themselves in retreat, the surface of the moon will crack
Beneath him like a frozen lake at first thaw,
Like a voice that has not spoken to someone in months.

For now, the dreams that both of them have co-exist like a crossroads,
Two paths certain of more than the traveler who must make his decision,
A courtship where neither woman wants the hand that he offers.

http://www.moontidepress.com/potm_archive12.html, 2008

Fisherman's Wharf, San Francisco

The clouds lathered like a shaving cream
Upon the rugged face of the sky, the moon
A shaking hand with razor blade, the
Rain for rinsing age that has gathered
Like regret around his mouth –

The city like a father who has forgotten
Who he was: the man who never owned
A three-piece suit now finds himself in
Black tie for his funeral –

Say goodbye to all the local barbershops,
The mother restaurants with recipes they
Carried on the boats, the cavern clubs
Of chords with young boys howling for
Their suppers –

Say goodbye to the numbered Union Hall,
The old man chess games popping timers
Like alarm clocks, the cable cars that
Rambled like electric troubadours across
The portholed pavements down to foggy
Seas –

Say goodbye to the painted women that
Let you name them for an hour, the
Superhero bus stop where the ghosts
Of Iliad protected you from harm, the
Jazzmen standing on the corners who
Slept inside the parks –

Verrà un tempo, ne è certa,
In cui tutto quello che egli ama andrà perduto,
I fiumi ripiegheranno su sé stessi in ritirata, la superficie della luna si sgretolerà
Sotto di lui come un lago ghiacciato al primo disgelo,
Come una voce che non ha parlato con nessuno per mesi.

Per ora, i sogni che entrambi hanno coesistono
Come ad un bivio,
Due sentieri più certi del viaggiatore che deve prendere una decisione,
Un corteggiamento nel quale nessuna delle due donne vuole la mano che egli offre.

http://www.moontidepress.com/potm_archive12.html, 2008

Fisherman's Wharf, San Francisco

Le nuvole spumose come schiuma da barba
Sul volto ruvido del cielo, la luna
Una mano tremante che regge una lama da rasoio, la
Pioggia per sciacquare l'età che si è accumulata
Come rimpianto intorno alla sua bocca –

La città come un padre che ha dimenticato
Chi era: l'uomo che non ha mai posseduto
Un abito a tre pezzi ora si ritrova in
Cravatta nera per il suo funerale –

Di' addio a tutti i barbieri del posto,
I ristoranti delle madri con ricette
Che venivano portate sulle barche, i "Cavern clubs"
Di accordi con ragazzini che schiamazzano
Per la cena –

Di' addio alla Union Hall numerata,
Agli scatti dei timers delle partite a scacchi dei vecchi,
Simili a sveglie, ai tram che
Vagavano come *troubadours* elettrici attraverso
I lastricati sconnessi giù fino ai mari
Carichi di foschia –

Di' addio alle donne dipinte che
Si lasciano chiamare per nome per un'ora, le
Fermate dell'autobus da supereroi dove i fantasmi
Dell'Iliade ti proteggevano dal pericolo,
I jazzisti in piedi presso gli angoli che
Dormivano nei parchi –

I never thought this could happen to you,
Father, you sold your dignity for fortune,
And left your children with the bill.

Non avevo mai pensato che questo potesse accaderti,
Padre, hai venduto la tua dignità per la ricchezza,
E hai lasciato i tuoi figli con il conto da saldare.

Traduzione di **Mariacristina Natalia Bertoli**

